

Giampaolo Azzoni

Il lavoro della sabbia.

Su “Vista con granello di sabbia” di Wisława Szymborska.

Contributo per il volume: Fabiana Cutrano / Marco Minghetti (eds.), “Nulla due volte. Il management attraverso le poesie di Wisława Szymborska”, Milano, Scheiwiller, 2006.

“Vista con granello di sabbia” è la storia di una assoluta diversità. La diversità tra il mondo degli oggetti e quello dei soggetti. Da un lato ci sono gli oggetti grandi e piccoli che ci circondano: il granello di sabbia; il lago con il suo fondo, le sue sponde e onde; le pietre; il cielo; il sole; le nuvole; il vento. Dall’altro lato ci siamo noi uomini che quegli oggetti nominiamo, guardiamo, tocchiamo e classifichiamo. Ma, nonostante ogni nostra operazione, gli oggetti restano in una loro assoluta diversità. Come secondo alcuni teologi si può dire di Dio solo ciò che Egli *non* è (teologia apofatica), così il modo di esserci degli oggetti può essere detto solo negativamente; ecco quindi che il testo della poesia è ritmato da una frequenza impressionante di negazioni: nella traduzione italiana si hanno dieci ‘non’, sei ‘né’ e nove ‘senza’. E anche le condizioni grazie alle quali è possibile fare esperienza degli oggetti, vale a dire lo spazio ed il tempo, sono da Szymborska riferite unicamente agli uomini: esse non hanno alcuna relazione significativa con gli oggetti (tre secondi di tempo “sono solo tre secondi nostri”).

È evidente che la scena descritta non è solo poetica, ma richiama la filosofia e, in particolare, la metafisica, in quanto disciplina che si interroga sul senso dell’essere e sulla diversità degli enti. Szymborska presenta alcune fasciose immagini che sono essenziali illustrazioni di tesi che possiamo fare risalire all’idealismo soggettivista di G. Berkeley o a quello trascendentale di I. Kant. Del silenzio degli oggetti, così bene raccolto da Szymborska, la filosofia ha pensato poi due esiti etici, rispettivamente ottimista e pessimista. L’esito ottimista è quello che ritroviamo in ogni umanesimo in cui l’uomo è concepito come ente assolutamente diverso in quanto assolutamente superiore ad ogni altro ente (l’unico ente ad avere anima, coscienza o cultura). L’esito pessimista è, invece, quello dell’esistenzialismo dove l’assoluta alterità del mondo è fonte di angoscia per l’uomo inevitabilmente spaesato.

Mi sembra che Szymborska lasci al lettore se essere ottimista o pessimista, essendo il suo tono poetico sempre aperto e sottilmente ironico. Ma si deve ricordare che la filosofia ha pensato anche concetti in cui l’assoluta diversità di oggetti e soggetti si media in una relazione che trasforma gli uni e gli altri. Forse le ricerche più raffinate sono quelle della fenomenologia di E. Husserl (si pensi ad un concetto quale quello di “sintesi passiva” dove si ipotizza un ruolo attivo anche dell’oggetto). Ma credo che la prospettiva ancora più ricca di conseguenze pratiche sia quella che troviamo nella teoria del valore-lavoro, elaborata da D. Ricardo e sviluppata filosoficamente da K. Marx. Tale teoria, anche se dimostrata falsa da un punto di vista economico, conserva una verità antropologica: il lavoro media l’assoluta diversità di oggetti e soggetti. Infatti, gli oggetti, quando lavorati, si presentano come contenenti lavoro, cioè soggettivati. Mentre i soggetti, quando lavorano, sono oggettivati: vivono un tempo oggettivato e si oggettivano essi stessi in un prodotto. Tale oggettivazione può essere alienazione, ma può essere anche la piena realizzazione dell’umano.

È il lavoro la notizia attesa dal granello di sabbia e da chi quel granello vede.

VISTA CON GRANELLO DI SABBIA

*Lo chiamiamo granello di sabbia.
Ma lui non chiama se stesso né granello, né sabbia.
Fa a meno di nome
generale, individuale,
instabile, stabile,
scorretto o corretto.*

*Non gli importa del nostro sguardo, del tocco
Non si sente guardato e toccato.
E che sia caduto sul davanzale
è solo un'avventura nostra, non sua.
Per lui è come cadere su una cosa qualunque,
senza la certezza di essere già caduto
o di cadere ancora.*

*Dalla finestra c'è una bella vista sul lago,
ma quella vista, lei, non si vede.
Senza colore e senza forma,
senza voce, senza odore e dolore
è il suo stare in questo mondo.*

*Senza fondo lo stare del fondo del lago
e senza sponde quello delle sponde.
Né bagnato né asciutto quello della sua acqua.*

*Né al singolare né al plurale quello delle onde,
che mormorano sorde al proprio mormorio
intorno a pietre non piccole, non grandi.*

*E il tutto sotto un cielo per natura senza cielo,
dove il sole tramonta non tramontando affatto
e si nasconde non nascondendosi dietro una nuvola ignara.
Il vento la scompiglia senza altri motivi
se non quello di soffiare.*

*Passa un secondo.
Un altro secondo.
Un terzo secondo.
Ma sono solo tre secondi nostri.*

*Il tempo passò come un messo con una notizia urgente.
Ma è solo un paragone nostro.
Inventato il personaggio, insinuata la fretta,
e la notizia inumana.*